

**Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**  
**Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte**  
**Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie**

# Quaderni

---

della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Torino 2014

29

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte  
e del Museo Antichità Egizie  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-195244  
Fax 011-5213145  
E-mail sba-pie@beniculturali.it

*Direttore della Collana*

Egle Micheletto - *Soprintendente per i Beni Archeologici  
del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*

*Comitato Scientifico*

Marica Venturino Gambari  
Giuseppina Spagnolo Garzoli  
Sofia Uggé  
Matilde Borla

*Coordinamento*

Marica Venturino Gambari

*Comitato di Redazione*

Paola Aurino  
Valentina Faudino  
Amanda Zanone

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico e impaginazione*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Stampa*

Filograf Litografia - Forlì

La redazione di questo volume è stata curata da Paola Aurino,  
Valentina Faudino e Amanda Zanone con la collaborazione di  
Maurizia Lucchino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in scala  
1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata, metalli), in  
scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa  
di Risparmio di Torino e con la collaborazione degli Amici del Museo  
di Antichità di Torino

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://archeo.piemonte.beniculturali.it>

© 2014 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
Direzione Regionale per i Beni Culturali  
e Paesaggistici del Piemonte  
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte  
e del Museo Antichità Egizie  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino

ISSN 0394-0160

## Contributi



## Un insediamento rustico di età romana a San Giorgio Canavese

Stefania Ratto\* - Alessandro Crivello\*\*

Nel gennaio 2012 gli scavi preliminari per l'ammodernamento e l'adeguamento dello svincolo autostradale di San Giorgio Canavese, sull'autostrada A5 Torino-Aosta, hanno consentito di individuare consistenti tracce di una stratificazione archeologica. Sulla base dei primi riscontri, nel periodo da marzo a giugno dello stesso anno, è stata condotta un'indagine archeologica estensiva che ha interessato un'area di 2.200 m<sup>2</sup> consentendo di riportare in luce i resti di un insediamento rustico d'età romana, conservato, per lo più, a livello di fondazione.

Il sito in oggetto è collocato fra l'attuale casello autostradale e via Edmo Fenoglio (figg. 1-2), su un terrazzo fluviale intermedio del torrente Orco, dove la stratificazione naturale si caratterizza per la presenza di un paleosuolo d'origine loessica coperto da livelli d'origine colluviale e alluvionale.

Nel contesto emerso dall'indagine (fig. 3) si possono distinguere due impianti separati e diversamente orientati, che, per la quasi assenza di un deposito archeologico intermedio – probabilmente eroso in seguito a eventi alluvionali – devono essere considerati separatamente, con riferimento ai settori nord e sud dell'area di scavo.

In entrambi i casi si registra uno scarto rispetto all'orientamento della centuriazione eporediese (ZANDA 1998, p. 57), che appare meno accentuato nell'edificio situato a nord.

### Settore nord

#### Fase I

Il nucleo originario dell'impianto identificato nel settore settentrionale è costituito da strutture murarie in soli ciottoli posati a secco (uuss 17, 29, 30, 102; uuss 15, 131), secondo un'orditura elementare ma abbastanza accurata, che definiscono una coppia di ambienti contigui (ambienti A e B), disposti secondo una direttrice nord-est/sud-ovest, con un probabile accesso ubicato sul lato sud (figg. 4-5).

Sul lato ovest del piccolo edificio, il proseguimento della struttura divisoria (us 30) indica un possibile sviluppo ma, data l'assenza di ulteriori

elementi di chiusura riferibili a questa fase, è probabile che il muro in oggetto fungesse da appoggio per una tettoia o per qualche apprestamento funzionale all'attività rustica. In questo contesto si potrebbe interpretare anche la presenza di una buca di palo situata a una distanza di 3,80 m dall'ambiente A (us 79).

La datazione di questa fase di primo impianto è difficilmente determinabile, perché la stratificazione d'uso è perduta, con la sola eccezione di un accumulo esterno di ceneri, frustoli carboniosi e semi combustibili (us 35) adiacente all'accesso del vano A e probabilmente connesso ad attività domestica. I più antichi materiali ceramici datanti, residui in strati riferiti alle fasi successive<sup>1</sup>, sono tuttavia rappresentati da pochi frammenti di olle con orlo triangolare a doppia solcatura e decorazioni di tradizione celtica, di coppette a pareti sottili con rotellature e da due orli di piatti a vernice nera Morel 2276-2277 e sembrano suggerire un inizio di frequentazione del sito compreso entro la metà del I secolo d.C.

#### Fase II

Una seconda fase edilizia è riconoscibile nello sviluppo dell'impianto secondo l'asse nord-ovest/sud-est, secondo uno schema a pettine, che vede la trasformazione dell'ambiente A in una cellula edilizia più stretta e allungata (forse suddivisa nei vani A2-A3) e la realizzazione di un nuovo ambiente sul lato ovest (ambiente D). È possibile che questa trasformazione sia avvenuta in due tempi: prima con la ripartizione dell'ambiente A per mezzo di un elemento divisorio in posizione eccentrica (us 13), successivamente con la giustapposizione dell'ambiente D, che del primo riprende le proporzioni (5,80x3 m ca.) ed è certamente il prodotto di un intervento unitario.

L'esito di tali interventi è un fabbricato rivolto a mezzogiorno, in cui si possono scorgere una sommaria tripartizione e una certa simmetria rispetto a un vano centrale più ampio (ambiente C) e dove gli elementi di chiusura sul lato sud sono conservati solo parzialmente (uuss 14, 76) o sono andati del tutto perduti (all'altezza dell'ambiente A1).

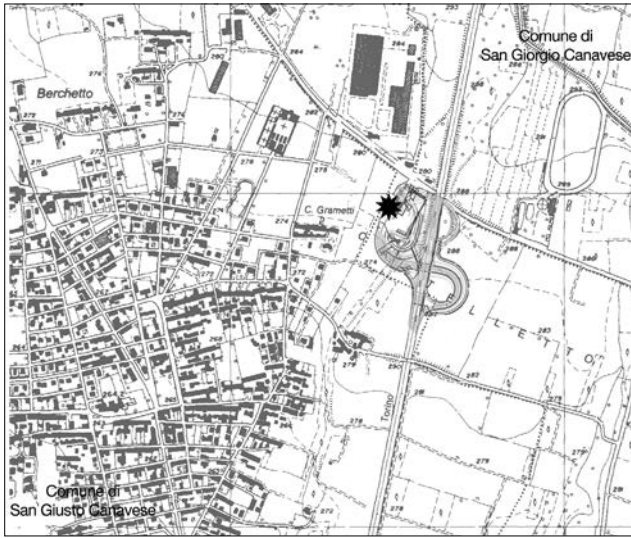


Fig. 1. San Giorgio Canavese, via Fenoglio. Localizzazione dell'intervento.

Le strutture che caratterizzano questa fase dell'edificio, ridotte al solo filare d'imposta, mostrano un'apparecchiatura più elementare rispetto a quelle precedenti e impiegano ciottoli più grandi in associazione con frammenti di laterizi. È probabile che fossero destinate a sostenere un elevato interamente costituito da materiali deperibili, come sembrano indicare anche la modesta larghezza, l'assenza di legante e la sostanziale mancanza di fondazioni, con scarto assai ridotto fra la quota d'imposta e i segni di frequentazione riconosciuti all'interno dei nuovi ambienti (vani C-D). Elevati di questa natura, costituiti da graticci in legno, canne e argilla, potevano verosimilmente impostarsi su elementi orizzontali di regolarizzazione e collegamento – come tavolati lignei o listature di tegole – accomodati direttamente sul sommo dei manufatti messi in luce o su qualche ulteriore ricorso di pietre che non si è conservato.

Si può ipotizzare che nel passaggio fra la prima e la seconda fase sia stato effettuato uno scotico a ovest e a sud dell'impianto originario, al fine di conseguire una superficie compatta e drenante (us 107) funzionale all'ampliamento e alla costituzione di un'area cortilizia riconoscibile a sud dell'impianto (uuss 153=27).

Le chiusure sul lato sud dell'impianto (uuss 14, 76) e gli elementi murari che identificano il vano D (uuss 20, 22, 23) sembrano infatti realizzati contro terra, seguendo il profilo di un'impronta appositamente ricavata e corrispondente all'ingombro del vano. Una successiva colmataura di ciottoli e frammenti laterizi compattati all'interno dei vani C e D (uuss 21, 24) costituisce poi il sottofondo dei piani di calpestio.



Fig. 2. Veduta dell'area di scavo.

### Fase III

Un'ulteriore trasformazione dell'impianto si può ravvisare nel rimaneggiamento degli elementi perimetrali nord e ovest (riprese uuss 12, 42) e nell'estensione dell'edificio in direzione est, con l'abolizione degli ambienti A2 e A3 e la realizzazione di una coppia di vani rettangolari (vani E-F), più ampi dei precedenti e definiti sul lato ovest da una nuova struttura perimetrale (us 11). Questi due nuovi ambienti sono collegati da una soglia costituita da grossi ciottoli, che si colloca, approssimativamente, in corrispondenza dell'accesso originario al vano A.

L'ampliamento dei perimetrali nord e ovest – ottenuto con la sistemazione di ciottoli e frammenti di laterizi – non si riflette in significative variazioni planimetriche degli ambienti C e D, per i quali si possono ammettere modifiche minime in quest'ultima fase, nell'ambito di un rifacimento degli elevati.

A questa fase si può ascrivere anche la realizzazione di tre elementi murari individuati a ovest del vano D (uuss 67, 69, 129), che presentano la stessa tecnica costruttiva riscontrabile negli ampliamenti di cui sopra. Tali elementi, conservati a livello residuale, sono riferibili a una costruzione con orientamento sensibilmente differente rispetto all'impianto sopra descritto, della quale non è possibile delineare i contorni per i limiti stessi dell'area di scavo.

### Fase IV

Le ultime attestazioni della frequentazione dell'edificio nord consentono di ipotizzare una destinazione a uso abitativo degli ambienti F e E. Nel primo è stato infatti individuato un consistente livello d'uso



Fig. 3. Panoramica dell'area di scavo da nord.

(us 10) interessato da buche di palo (uuss 82, 84) e coperto dai resti di un focolare (us 80). Tracce di frequentazione riconducibili ad attività domestica sono riscontrabili anche nel secondo ambiente, in particolare nella formazione del piano d'uso (us 32), che ha restituito una fusaiola fittile, e in un taglio di forma allungata (us 91), sul cui fondo si trovano quattro piccole buche – del diametro inferiore ai 10 cm e con una profondità compresa fra i 5 e i 10 cm – che potrebbero essere interpretate come impronte di puntali d'anfora o di piccoli recipienti. La funzione abitativa non si può neppure escludere nel caso del vano D, dove, però, si conserva solo un lembo di piano d'uso, annerito da una chiazza carboniosa (us 75), contenente alcuni frammenti ceramici.

Indicazioni in tal senso si ricavano anche dal piano d'uso del vano C (us 18), benché lacunoso e molto dilavato, da cui provengono frammenti di brocche in ceramica comune depurata, di tegami a orlo rientrante e di olle in ceramica comune grezza con orlo a doppia solcatura e decorazione a tacche oblique,

datate entro il III secolo d.C. Un ulteriore elemento di datazione è inoltre rappresentato da un asse di Commodo (176 d.C.)<sup>2</sup> (fig. 6, 1).

Nell'area circostante l'edificio sono presenti labili tracce d'uso, in particolare all'altezza dell'angolo nord-est (us 38) e lungo il perimetro sui lati nord e ovest (uuss 159, 175). Sempre all'esterno dell'edificio sono testimoniati interventi di bonifica (uuss 71, 121), posteriori a eventi alluvionali e ormai relativi ai momenti finali della frequentazione del sito, che un piccolo nucleo di materiali ceramici e un sesterzio di Severo Alessandro (222-231 d.C.) sembrano collocare entro la prima metà del III secolo d.C.<sup>3</sup> (fig. 6, 2).

#### *Fase V*

Al crollo e alla spoliatura dell'edificio sono riconducibili accumuli limitati di ciottoli e laterizi (us 37) e alcune buche nei vani D e C (uuss 89, 93). All'interno del vano C è presente, in particolare, un vasto taglio irregolare, riferibile all'asportazione di

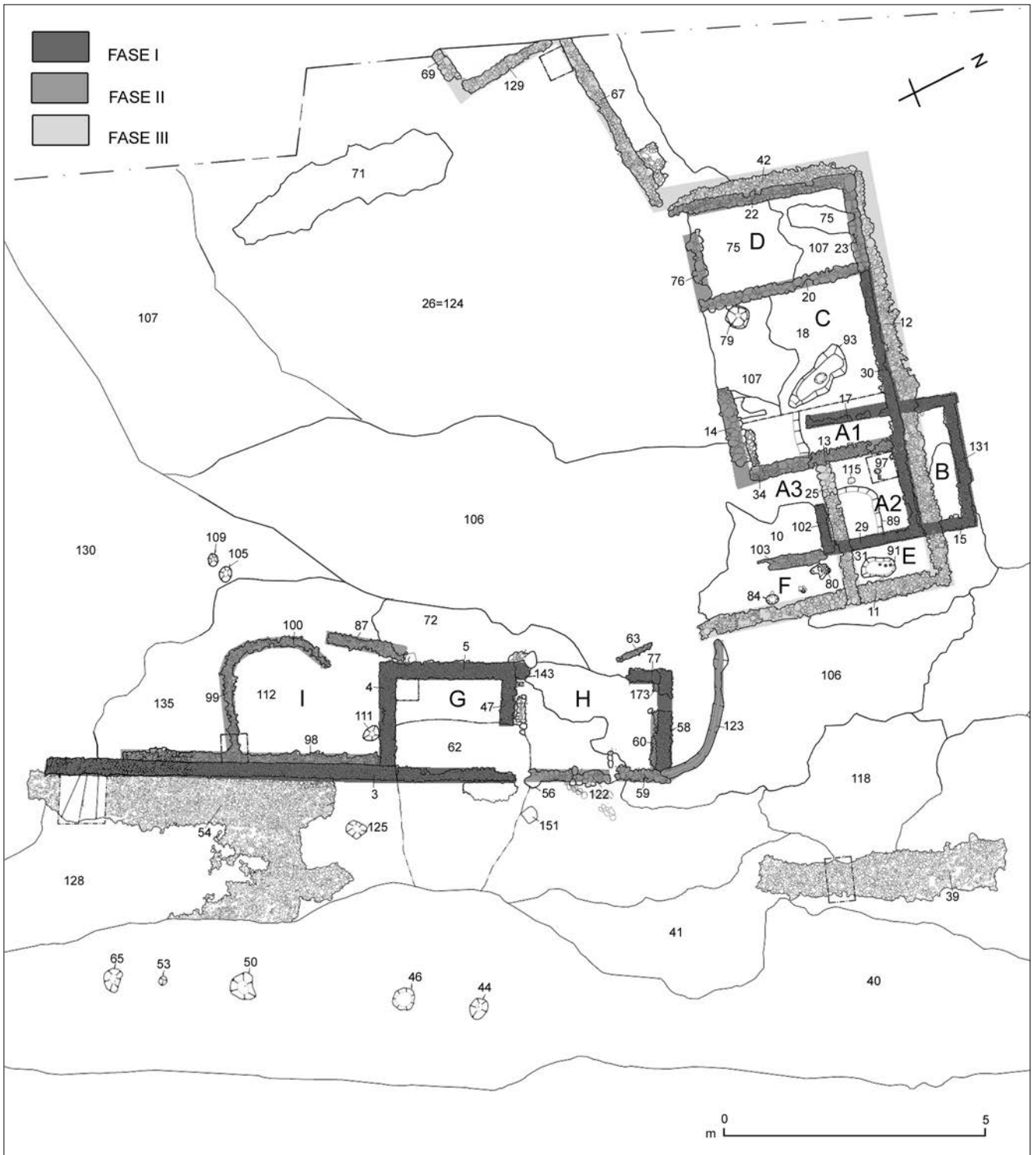


Fig. 4. Planimetria generale delle strutture rinvenute (ril. E. Galesio - F. Marra; elab. S. Salines).

un qualche elemento situato in posizione centrale. È probabile che un simile intervento abbia avuto per oggetto un sostegno verticale – o un suo eventuale basamento – riferibile alla copertura del vano. Data l'estensione e l'irregolarità del taglio, si può tuttavia

ipotizzare che la spoliazione si sia estesa ad altri elementi allocati in sito nelle fasi di utilizzo del vano C, come recipienti interrati o altro.

Un denario di Severo Alessandro (222-224 d.C.)<sup>4</sup> e un sesterzio di Gordiano III (240 d.C.)<sup>5</sup> (fig. 6, 3-4),





Fig. 5. Veduta dell'impianto nord da sud-est.

rinvenuti in uno strato di alterazione dei crolli in seguito a eventi alluvionali (us 2), forniscono un *terminus post quem* per l'abbandono del sito, che può forse essere abbassato al terzo quarto del secolo per la presenza, fra i materiali ceramici, di alcuni frammenti di coppe emisferiche e scodelle a listello in sigillata regionale prodotte soprattutto a partire dal 250 d.C.<sup>6</sup>

### Settore sud

Il complesso evidenziato nel settore sud si sviluppa lungo un asse nord-est/sud-ovest, con uno scostamento di ca. 36° rispetto ai cardini eporediesi (figg. 4, 7). Nonostante il pessimo stato di conservazione delle strutture e la scarsa consistenza del deposito archeologico, è possibile distinguere alcuni elementi riconducibili a una fase originaria e una serie di strutture interpretabili come sovrapposizioni successive.

Rispetto al settore nord la successione stratigrafica naturale appare più articolata; infatti, oltre al paleosuolo di natura loessica (us 106), si registra la presenza di una formazione limosa più scura e compatta (uuss 130, 137), anch'essa a diretto contatto con le ghiaie naturali (us 106).



Fig. 6. Asse di Commodo (176 d.C.) (1); sesterzio di Severo Alessandro (222-231 d.C.) (2); denario di Severo Alessandro (222-224 d.C.) (3); sesterzio di Gordiano III (240 d.C.) (4) (scala 1:1).

### Fase I

La fase originale dell'impianto è riconoscibile in un ambiente a pianta rettangolare (ambiente G), del quale è andata parzialmente perduta la chiusura sul lato nord, e che viene definito – in analogia con quanto osservato nel settore nord – da strutture realizzate in soli ciottoli (uuss 3, 4, 5, 47).

Si può ipotizzare un qualche sviluppo nell'area immediatamente a sud dell'ambiente, che vede il proseguimento del perimetrale est ben oltre i limiti del vano stesso, sino a una distanza di 12,50 m. È possibile, infatti, che il muro fungesse da limite di un'area cortilizia con eventuale funzione di sostegno per strutture in materiali deperibili e di coperture. Si tratta, comunque, dell'unica struttura in cui si rilevano tracce di sabbia con funzione di allettamento e in cui si sia conservato qualche avanzo di elevato, chiaramente distinto dalla fondazione e con ciottoli spaccati in facciavista.

L'edificio di prima fase doveva estendersi anche a nord, dov'era forse un secondo ambiente (ambiente H) di cui si conserva unicamente l'angolo nord-ovest (uuss 58=171, 71) oltre a un lacerto del perimetrale ovest (us 143).

Le sole tracce d'uso riferibili con certezza a questo



Fig. 7. Veduta dell'impianto sud da nord-est.

primo momento edilizio sono state identificate in deboli modificazioni antropiche del paleosuolo, che si rilevano a est e a ovest della struttura di recinzione (uuss 128, 112=135), alterazioni non molto caratterizzate, in cui si segnala la presenza di due buche di palo (uuss 111-125).

### *Fase II*

Una seconda fase dell'impianto è rappresentata dalla ripresa di alcuni elementi murari e in particolare dal rifacimento del vano H.

Sul lato nord, infatti, gli avanzi del vano H risultano integrati in un ambiente rettangolare – l'ambiente H, con una possibile soglia sul lato est (us 122) – il cui perimetro comprende rozze strutture in ciottoli e frammenti di laterizi (uuss 56, 59, 122, 60=173) e aggancia il filo nord del vano G (us 47) con una struttura di cerniera poco conservata (us 6). Al centro del

vano H sono riconoscibili i resti di una struttura divisoria (us 57), mentre all'esterno si conserva il residuo di un elevato leggero con andamento curvilineo (us 61). Quest'ultimo – insieme con un secondo avanzo di elevato leggero (us 63) – potrebbe riferirsi a una recinzione in rapporto con la terza fase dell'edificio nord (us 11). Sul lato opposto il perimetrale sud del vano G (us 4) e la fondazione che si diparte in direzione sud (us 3) sono riutilizzati nel perimetro di un ambiente a pianta approssimativamente rettangolare (ambiente I) definito da fondazioni poco profonde in piccoli ciottoli e frammenti di laterizi (uuss 98, 99, 100, 87) da riferirsi probabilmente a strutture molto leggere o a muretti di recinzione, con un possibile varco sul lato ovest, in corrispondenza della discontinuità fra uuss 100 e 87. L'ambiente I doveva essere anche provvisto di un rudimentale sottofondo di ghiaia e frammenti di laterizi (us 113).

All'esterno dell'impianto il rifacimento dell'am-

biente H appare contestuale alla costituzione di un sottofondo di ghiaia (us 9) – esteso sul lato est dell'ambiente stesso – nel quale è collocata una grossa pietra, possibile appoggio di un sostegno verticale o di una struttura addossata all'edificio (us 151).

Sempre sul lato est dell'edificio la seconda fase edilizia vede la realizzazione di una vasta sistemazione di ciottoli riferibile a un'area aperta (us 54), che si estende in direzione est-ovest, in continuità con la massicciata di un drenaggio adiacente al vano I (us 120). È possibile che tale intervento segua il crollo o l'atterramento parziale dell'ipotetica struttura di recinzione (us 3), dal momento che si riscontra la presenza di ciottoli spaccati tanto nella massicciata che nella sistemazione di cui sopra.

Fra i materiali ceramici, scarsi e poco datanti in quanto costituiti prevalentemente da ceramica comune, un indizio per la determinazione cronologica di questa fase edilizia è fornito da una coppa carenata a pareti sottili, rinvenuta in frammenti in us 54, che rientra in una tipologia diffusa fra la seconda metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C.<sup>7</sup>.

### Fase III

Nell'ultimo momento di frequentazione una possibile funzione abitativa del vano G è indiziata unicamente dalla presenza di frustoli di carbone inglobati nel piano d'uso (us 66), a sua volta coperto da un crollo di tegole (us 8). Nessuna ipotesi, invece, può essere avanzata in merito al vano H, per il quale non si può tuttavia escludere un possibile utilizzo domestico. Al contrario, le caratteristiche degli elementi perimetrali del vano I suggeriscono una destinazione ad attività rustiche, come il ricovero di animali, alle quali si potrebbe ricondurre anche la presenza di due grandi buche ellittiche situate immediatamente all'esterno (uuss 105, 109).

Il piano d'uso dell'ambiente I (us 101) è in continuità con il fondo di un'area aperta che si estende per un breve tratto a ovest del vano G e la cui superficie alterata (us 72) testimonia una certa frequenza di fenomeni alluvionali. Simili dinamiche, indiziate anche sul lato opposto dello stesso ambiente (us 41), potrebbero spiegare la presenza di un vasto drenaggio a nord del vano H (uuss 39, 117) (fig. 8).

Un ultimo vasto intervento di sistemazione, con riporto massiccio di ghiaia centimetrica e decimetrica, è riscontrabile nel settore orientale dell'area di scavo (us 40). Si tratta di una sorta di glareata, più spessa e coesa all'altezza dei vani H-G-I, che potrebbe essere interpretata nell'ambito della viabilità antica quale snodo fra l'abitato e un possibile sentiero centuriale ubicato nelle vicinanze.



Fig. 8. Particolare del drenaggio a nord del vano H.

### Fase IV

L'abbandono dell'impianto è documentato da crolli in posto conservati a tratti (uuss 8, 56). Successivamente, la formazione di una stratificazione di livelli alluvionali (uuss 2, 73) potrebbe essere stata intervallata da frequentazione in contesto agricolo, come dimostra la presenza di una serie di buche che interessano la glareata in direzione nord-est/sud-ovest (uuss 44, 46, 50, 53, 65, di differente lunghezza e profondità).

In conclusione, nonostante il diverso orientamento e benché la scarsa consistenza del deposito archeologico abbia reso impossibile istituire relazioni stratigrafiche e cronologiche certe fra le diverse fasi dei due edifici considerati, nessun elemento oggettivo consente di ascriverli a momenti d'occupazione distinti e del tutto indipendenti; in questo senso appare abbastanza significativa l'assenza di laterizi reimpiegati nelle murature riferibili ai nuclei edilizi originari.

È possibile, quindi, che i due impianti, in un momento imprecisabile del loro sviluppo edilizio, abbiano convissuto intorno a un'area aperta comune e che anche l'abbandono finale sia stato simultaneo,

come parrebbero suggerire le tracce di crollo in posto presenti in entrambi i settori, che sembrano escludere una continuità di frequentazione nelle immediate vicinanze.

I lavori sono stati eseguiti dalla società Arkaia s.r.l. Si ringraziano i carabinieri del Nucleo Elicotteri di Volpiano per le riprese aeree dell'area di scavo e il dott. F. Barello per l'analisi dei reperti numismatici.

\* Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie - piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
stefania.ratto@beniculturali.it

\*\* Arkaia s.r.l. - Corte Lambruschini, piazza Borgo Pila 40 - 16129 Genova  
alecrivello66@libero.it

## Note

1 Per esempio nelle uuss 21 e 24, che costituiscono i sottofondi dei vani C e D, probabilmente realizzati con materiali almeno in parte provenienti da demolizioni della fase precedente, e nell'us 2, relativa all'abbandono del sito.

2 AE, 3,44 g; d. 2,07; 170°. Poco consunto, corrosivo. D/ [COMMODO CAES. AVG. FIL. GERM. TR. POT. COS]. Testa a destra. R/ [TR. POT. COS]. Minerva stante a destra con lancia nella mano destra e mano sinistra sullo scudo appoggiato a terra. Ai lati: S · C. *RIC* III, p. 337, n. 1552.

3 AE, 12,63 g; d. 2,9; 0°. Poco consunto, scheggiato. D/ IMP SEV ALE - [XA]NDER AVG. Testa laureata a destra. R/ (A)NNO[NA] - A[VG]VSTI]. Annona stante a sinistra con spighe su un modio e ancora. *RIC* IV, II, p. 114, n. 549. Fra i materiali ceramici provenienti da us 121 è presente uno dei pochi esemplari di terra sigillata provenienti dal sito; si tratta di 3 frammenti di un piatto Consp. 3 che, per qualità dell'impasto e della vernice, è riconducibile alle versioni più tarde della forma datate all'inizio del III secolo d.C.

4 AR, 0,71 g; d. 1,8; 160°. Consunto, corrosivo, lacunoso all'orlo.

D/ Testa di Severo Alessandro laureato a destra. R/ [...] - COS PP. Giove nudo stante a sinistra con fulmine e scettro. *RIC* IV, II, pp. 71-73, nn. 5, 19, 34.

5 AE, 12,20 g; 0°; d. 2,9; poco consunto, scheggiato. D/ IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG. Busto drappeggiato e corazzato a destra R/ AB[V]NDANTIA [AVG]. *Abundantia* stante a destra che vuota due cornucopie tenute con entrambe le mani. Ai lati S · C. *RIC* IV, III, p. 45, n. 274.

6 Cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 1998, pp. 282-285, fig. 256, 2, 5-8. Ai pochi frammenti di terra sigillata si aggiunge una discreta quantità di ceramica comune grezza - soprattutto tegami a orlo rientrante e olle con orlo a fascia - e semidepurata, rappresentata quasi esclusivamente da olpi trilobate a collo inserito di una tipologia particolarmente diffusa nel Canavese (vd. CIMA 1988, pp. 101, 123, 126, n. 50).

7 Su questo tipo di coppa carenata, affine per il profilo della vasca al tipo Ricci 2/388, ma caratterizzata dalle grandi dimensioni e dalle pareti piuttosto spesse cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2011, pp. 140-141 e fig. 116, 16b.

## Bibliografia

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1998. *Il vasellame da mensa in età tardoantica*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 271-289.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2011. *Ceramiche a pareti sottili, in Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità 'inter Vercellae et Eporediam'*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24), pp. 133-148.

CIMA M. 1988. *Il territorio. I. Il territorio a nord delle Vaude*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone - E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 95-150.

*RIC. The Roman imperial coinage*, London, 1923 sgg.

ZANDA E. 1998. *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 49-66.